

La Premio Nobel per la pace: "Il Paese è compromesso, Biden non cambierà le cose. Isolamento economico e fuga degli investimenti stranieri hanno segnato il regime"

Ebadi: "Teheran indebolita. Le minacce all'Occidente sono soltanto propaganda"

SHIRIN EBADI
AVVOCATESSA E PREMIO
NOBEL PER LA PACE 2003



La classe media è crollata, i prezzi sono altissimi, gli appartamenti proibitivi e ogni giorno ci sono nuove proteste contro il governo

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Nell'esilio da cui guarda il Paese che l'ha elevata somma giudice per poi ricacciarla giù, nella polvere della dissidenza, la Premio Nobel per la pace iraniana Shirin Ebadi ascolta l'eco della storia, la sua. La fine dell'era Trump con lo scontro innalzato ai massimi livelli, l'asse arabo-sunnita saldatosi con Israele in chiave anti-ayatollah, l'omicidio dello scienziato nucleare Kakhzadeh, ultimo di una lunga serie di "pizzini". E poi, nell'incognita delle presidenziali di giugno, l'isolamento dei suoi connazionali, le ragazze alla sfida del velo, la povertà strisciante, il Covid.

Cosa cambia per l'Iran l'arrivo di Biden alla Casa Bianca?

«La situazione in Iran è compromessa. Le elezioni americane non produrranno grandi cambiamenti perché finché il regime continuerà a muoversi nella regione sostenendo le milizie paramilitari non ci saranno schiarite. La soluzione per l'Iran è dentro l'Iran, non negli Stati Uniti».

L'assassinio di Mohsen Fakhzadeh evoca l'escalation, spinta da Washington o da Gerusalemme. Cosa si aspetta prima dell'insediamento del neo presidente americano?

«Non credo che l'America attaccherà l'Iran, Trump può cercare di ritardare la soluzione e lo farà, metterà i bastoni tra le ruote a Joe Biden per prolungare le sanzioni».

Che danni hanno lasciato gli ultimi quattro anni?

«L'isolamento economico e la fuga degli investimenti hanno segnato a fondo l'Iran. Dopo le sanzioni la vendita del petrolio è crollata a meno di un milione di barili al giorno e nel frattempo la paura del regime di Teheran ha avvicinato Israele, Bahrein, Emirati. Gli Emirati erano un ottimo mercato per Teheran ma la settimana scorsa hanno bloccato il visto per gli iraniani, di fatto li hanno sostituiti con gli israeliani».

L'Iran che ringhia per la morte di Fakhzadeh annuncia rappresaglie, sabotaggi, nuovi input alla sfida nucleare?

«Il regime urla, ma anche a gennaio, dopo l'assassinio di Qasem Soleimani, minacciò tempesta e non successe niente. L'informazione ufficiale è propaganda, l'Iran è molto indebolito e non ha margini di manovra. Il regime è infiltrato, profondamente. E la popolazione è scontenta, troppo per il richiamo della bandiera. La classe media è crollata, i prezzi sono alle stelle, gli appartamenti proibitivi: la gente per vivere affitta le soffitte o porzioni di terrazze condominiali dove piazzare la tenda. Ogni giorno ci sono proteste, più che studenti sono operai, impiegati, pensionati».

Gli esperti hanno ipotizzato un blitz di 12 persone contro

Fakhzadeh: è possibile in un regime poliziesco?

«Le informazioni sono contraddittorie. Anche quelle ufficiali. Il capo dei pasdaran annuncia la vendetta e il portavoce dice "meglio aspettare"».

L'Iran ribolle, Israele si blinda, il Pentagono dispiega la USS Nimitz, i sauditi covano. Si parla di pace in vista con gli Accordi di Abramo e intanto si prepara la guerra?

«La guerra non risolve i problemi, aumenta quelli che ci sono. È per questo che sostengo qualsiasi accordo di pace, anche quello tra Israele, il Bahrein e gli Emirati. Ben venga se arabi e israeliani si parlano, spero che un giorno questo dialogo comprenda anche i palestinesi che oggi ne sono esclusi. Sono convinta che alla fine, contrariamente al fatto che nascano in funzione anti-Iran, questi accordi ridurranno la tensione in Medio Oriente».

Gli iraniani come stanno? La ricercatrice anglo-australiana Klye Moore-Gilbert è stata liberata ma Nasrine Sotoudeh è di nuovo in carcere e l'esecuzione di Ahmadreza Djalali pare solo rinviata.

«Per gli iraniani non si è aperto nessuno spiraglio, la pressione interna ha fatto in modo che Nasrine fosse rilasciata ma solo temporaneamente. Dietro la vicenda della ricercatrice c'è l'ambizione a uno spazio per lo scambio dei prigionieri. Ma in generale la situazione è pessima. In questi giorni sono stati arrestati 4 studenti e blogger. E le prigionie sono in balia del Covid: nessuno sa le cifre delle vittime della pandemia in Iran e men che mai nelle carceri iraniane, ma tutti sanno che non ci sono cure».

Ha collaborato Ella Mohammadi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Manifestanti protestano a Teheran contro il regime degli ayatollah

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE